

## Outdoor Education: La Scuola in Natura

### Una mattinata nella natura: considerazioni, riflessioni e pensieri

Incontro nel Bosco di Porporana

Sabato 23 Marzo 2019

Intervento dott.ssa Donatella Mauro: Paolo Donati ci condurrà con il nido d'infanzia e la scuola dell'infanzia "Gobetti" in un viaggio di cinque giorni nell'ambiente naturale. L'educazione all'aperto è uno dei temi portanti dei nostri servizi e, quindi, ci sembrava utile prima di tutto immergerci noi in questo lavoro, per sperimentare quello che poi andremo a sperimentare con i bambini. Vivere in prima persona l'approccio con l'ambiente naturale per poi comprenderne il significato.

Intervento dott. Paolo Donati: Mettiamoci in cerchio. L'idea di oggi è quella di goderci una mattinata in mezzo alla natura per **recuperare e ridefinire una relazione anche personale con gli elementi naturali che abbiamo intorno**. Sarà una mattinata positiva se noi lasceremo questo bellissimo posto con il piacere di esserci stati.

Sono agronomo e faccio l'educatore ambientale. Lavoro a Bologna con la Fondazione Villa Ghigi, una realtà che ha iniziato a operare nel 1981. Sono molti anni che ho la fortuna di svolgere questa attività. Da alcuni anni l'interesse della Fondazione Villa Ghigi e, di conseguenza, il mio personale, si è concentrato sull'infanzia perché ci siamo resi conto della **grande difficoltà che hanno i bimbi piccoli a relazionarsi, in maniera autonoma e serena, con l'ambiente naturale**. Rispetto ai bambini con cui mi capita di interagire, io posso farmi forte di un'infanzia molto più 'selvatica' che mi ha profondamente segnato ed ha anche contribuito in maniera sostanziale a quello che è stato il mio percorso lavorativo. Penso di aver costruito il mio lavoro, e più in generale diversi aspetti della mia vita, sulla base delle esperienze che ho vissuto tra i tre e i sei anni. Sono una grandissima risorsa per me e sono conscio delle competenze che può avere un bimbo, anche molto piccolo, se gli viene lasciata la possibilità di dedicarsi alle cose che più lo interessano. La natura è una di queste. Alla Fondazione Villa Ghigi circa otto anni fa abbiamo avviato un progetto in cui invitavamo le scuole dell'infanzia a passare una settimana nel bosco del parco di Villa Ghigi che noi gestiamo. Ora questa proposta è diventata un progetto regionale in cui anche voi siete coinvolti.

Nelle nostre esperienze all'aperto cerchiamo di praticare una sorta di apparente contraddizione: da una parte pensiamo sia fondamentale permettere ai bambini l'esplorazione, il gioco libero, l'autonomia che sono motori importanti per le loro scoperte e che permettono la costruzione di una conoscenza attraverso le esperienze dirette. Oggi **tutti noi siamo pieni di informazioni, però i nostri bambini raramente le riescono a costruire in base alle loro scoperte**.

**Dall'altra riteniamo che il ruolo dell'educatore sia imprescindibile e fondamentale e lo diventi, se possibile, ancora di più nel momento in cui vogliamo offrire ai bambini una maggiore libertà e autonomia. Immaginiamo un insegnante impegnato anche nell'osservare, accompagnare e rilanciare le attività dei bambini in grado, ad esempio, di offrire degli ambienti di gioco e di scoperta ricchi e stimolanti per la loro crescita.** Rispetto a questo la natura ci aiuta moltissimo.

(Breve presentazione dei partecipanti, delle insegnanti e delle educatrici.)

Oggi ho dimenticato di portare con me un libro di cui volevo leggersi qualche passo. Si intitola "La foresta nascosta" ed è stato scritto da un naturalista americano, partendo dall'idea di tornare a visitare un metro

quadrato di bosco nel corso di un anno<sup>1</sup>. Il libro racconta queste frequentissime osservazioni, che lui ha fatto nelle diverse stagioni e in momenti diversi della giornata, grazie alle quali è stato in grado di raccogliere tutta una serie di sensazioni, informazioni e conoscenze rispetto a questo piccolo angolo di natura.

Alla fine del libro l'autore regala due piccole suggestioni a chi volesse avvicinarsi a un'esperienza simile alla sua:

- Per avvicinarsi alla natura non c'è bisogno degli stivali delle sette leghe. Nel nostro caso non serve percorrere l'intero Bosco di Porporana. L'importante è scegliere un punto che ci sembra interessante, concentrarsi sui nostri sensi e cercare di ricordare alla nostra mente quello che vogliamo fare.
- Nell'intraprendere l'osservazione non aspettatevi nulla di particolarmente suggestivo o particolare; cercate di liberare i vostri sensi e provate a utilizzare a pieno le opportunità che vi offrono tentando di cogliere anche le piccole sfumature che questo ambiente può regalarci.

Avete a disposizione un sacchetto e un foglietto di carta sul quale vi chiedo di scrivere qualche frase rispondendo a questa sollecitazione **“Una mattinata nella natura: considerazioni, riflessioni, pensieri”**.

Il compito è quindi quello di muoversi all'interno dell'ambiente che abbiamo a disposizione, cercare un punto che vi sembra significativo e fermarvi lì per venti minuti per osservare e scrivere i vostri pensieri e, se volete, per recuperare dall'ambiente qualche elemento che vi sembra interessante e muove la vostra curiosità; il sacchetto serve a questo ma attenzione a raccogliere senza danneggiare il bosco.

(I partecipanti rientrano dall'esperienza e sistemano su un grande telo chiaro i reperti raccolti nel bosco)

Prima di riprendere la nostra chiacchierata e guardando la ricchezza dei materiali che avete disposto sul telo volevo premettere che generalmente mi trovo a lavorare in luoghi più banali come parchi pubblici o giardini scolastici. Si tratta il più delle volte di una scelta obbligata dato che raramente abbiamo zone ricche come questa a portata di mano. Si tratta però, molto spesso, anche di una scelta voluta per ricordare che **la natura più preziosa è quella più prossima perché possiamo viverla quotidianamente**. Abbiamo la tendenza a spostare la nostra relazione con la natura in tempi e luoghi diversi dal nostro quotidiano (es. il parco nazionale, il paradiso tropicale, il fine settimana, le vacanze estive etc.) invece dobbiamo recuperare l'idea che la natura ci circonda anche nelle situazioni più antropizzate e noi ne siamo parte integrante.

Per i bambini non è frequente vivere momenti in contatto con la natura. Voi come avete vissuto questi venti minuti di osservazione?

Intervento di un'insegnante: Sono passati velocissimi, avrei voluto non guardare l'orologio.

Intervento di un'insegnante: Ho puntato la sveglia perché non volevo guardare sempre l'orologio.

Intervento di un'insegnante: Quando ti ritrovi immerso nella natura la percezione del tempo è diversa rispetto ad un luogo chiuso che può essere ad esempio il posto di lavoro .

Intervento di un'insegnante: Parlando del contesto di lavoro, siamo sempre in mezzo alla confusione. Che poi è errato chiamarla confusione, è quello che i bambini ti danno, ovvero la tipicità del nostro lavoro. A volte quando sentiamo silenzio siamo quasi straniti. Qui invece c'è silenzio.

Intervento di un'insegnante: Anche il nostro ruolo è diverso. Qui mi sono sentita bambina, al lavoro guardo i bambini.

---

<sup>1</sup> David George Haskell, *“La foresta nascosta. Un anno trascorso ad osservare la natura”*, Einaudi, 2014

Intervento dott. Paolo Donati: Qui, in mezzo alla natura, ritorniamo bambini e i nostri bambini hanno questa possibilità? Gli vengono offerte situazioni del genere? Il nostro ragionamento parte proprio da qui.

Intervento dott.ssa Donatella Mauro: Per me l'esperienza non si è svolta in un tempo breve perché nel luogo che ho scelto non succedeva niente. Ne sono stata attratta, l'ho osservato, però non accadeva nulla. A questo punto mi chiedo: che cosa potrebbe fare, qui, un bambino se non sollecitato da un adulto? Mi sono poi spostata e sono rientrata. Al mio rientro ho visto delle cose che prima non avevo osservato. Mi sono avvicinata e mi sono allontanata. Ma non è stato un periodo breve.

Intervento dott. Paolo Donati: Noi cerchiamo di recuperare un'esperienza, che si evolve e trova i suoi significati anche in base alla frequentazione. Ragioneremo proprio su **come sia importante rendere esperienze come queste "normali"**. Il senso non è quello di costringere un bambino a rimanere immobile per venti minuti in osservazione, non è il nostro obiettivo. L'idea di oggi è stata quella di coinvolgere voi insegnanti, per venti minuti, in un'esperienza che può apparire nuova o diversa, anche se è la cosa più semplice e naturale del mondo, per poterci poi dire che sarebbe bello e magari anche utile ritagliare **all'interno delle nostre giornate alcuni momenti che assomiglino a questi**.

Intervento di un'insegnante: Io ho fatto fatica a stare ferma. Sono stata attratta da cose che mi facevano andare in un altro posto. Per cui ho deciso di fare così. Mi sono fermata per un po', poi quando ad esempio mi ha attratto il rumore del picchio ho cercato di capire dov'era, poi ho visto altre cose. Avevo altri spunti, di curiosità e attrazione, e ho deciso di seguire questi.

Intervento dott. Paolo Donati: Il nostro mondo va molto in questa direzione. Siamo continuamente sollecitati da degli stimoli e difficilmente ci concediamo del tempo.

Intervento di un'insegnante: Prendersi del tempo per ascoltare la natura è un modo per ascoltare noi stessi. È un tempo dilatato, dolce, a cui non siamo abituati. Con tanti rumori che permettono questo lavoro introspettivo .

Intervento dott. Paolo Donati: Più i bambini sono piccoli, più **la loro finestra sul mondo sono i sensi**. I sensi ci permettono la costruzione di un'esperienza diretta. **La natura, sotto questo aspetto, è un formidabile banco di prova**, che contemporaneamente sollecita tutti sensi in tanti modi diversi e mutevoli.

Intervento di un'insegnante: Io sono stata da sola, mi sono seduta su un tronco e ho provato a respirare perché comunque sentivo le voci, il rombo di una moto. Ho pensato che forse i bambini possono stare anche senza dover avere degli stimoli continui al fare, perché tanto ne hanno tanti, anche nelle famiglie. Mi sono fermata; ho aperto gli occhi; ho respirato e ho visto che c'erano tante cose da osservare: le formiche, le foglie, il vento. Il tempo è volato e ho puntato la sveglia perché avevo paura di perderlo. Il posto che ho scelto apparentemente era secco poi però sotto spuntava l'erba e c'era il muschio. Prendendo qualcosa mi sembrava di far del male per cui ho lasciato il sacchetto vuoto. La natura trova sempre il modo di rinascere. Ed anche gli uomini trovano sempre il modo di aggiustarsi. È fatica per la natura rinascere, per cui non ho preso niente. Pensieri .

Intervento di un'insegnante: Credo che anche la sfumatura della temperatura abbia una sua valenza. Adesso c'è la voglia di stare fuori, invece in inverno, nonostante andiamo fuori, alcuni bambini mostrano malessere, non gradiscono uscire.

Intervento dott. Paolo Donati: Ciò dipende anche dall'attrezzatura che si ha a disposizione. I bambini devono sentirsi a loro agio. E' chiaro che se si bagnano ed è freddo scattano dei meccanismi di malessere.

Poi le indoli sono diverse. Qualche mese fa ho svolto un'attività di osservazione in diversi nidi bolognesi, proprio in uno dei pochi periodi di freddo di quest'inverno; devo dire che i bambini erano molto attratti dalla situazione che la stagione offriva. Fango, pozzanghere, neve erano un'occasione per pasticciare. Però chiaramente non si può generalizzare. Voi avete una conoscenza dei vostri bambini che vi permette di agire in maniera mirata.

Spesso, quando si inizia un percorso di educazione all'aria aperta, c'è la sensazione, soprattutto da parte delle famiglie, che i bimbi siano un'unica entità e questo penso sminuisca il vostro ruolo. L'idea che voi siate dentro alle situazioni, abbiate la conoscenza dei bambini e possiate valutare, in corso d'opera, che cosa sta succedendo non è scontata. C'è più la tendenza di dire a priori, se questo o quello va o non va bene e non piuttosto quella di dirigere situazioni che io credo, in un ambiente circoscritto, protetto, con un gruppo definito di bambini che sono i vostri, e con la vostra esperienza, si possano gestire in maniera molto più fluida. Questo approccio apre delle porte, posizioni nette definite a priori invece le chiudono.

Intervento dott.ssa Donatella Mauro: Punto molto interessante in tutte le situazioni. Il fatto della gruppaltà dei bambini, il vederli come gruppo e non anche come singolo bambino, a volte ci porta a fare delle scelte o bianche o nere, o si sta dentro o si sta tutti fuori. In realtà sarebbe importante che ogni bambino potesse avere la possibilità di scegliere se uscire o se stare dentro. Noi tendiamo spesso a generalizzare, per cui se si decide di andare in giardino tutti devono uscire anche chi non ne ha voglia. Riuscire ad essere più elastici ci consentirebbe anche di mediare in quelle situazioni in cui il genitore chiede di non portare fuori il suo bambino perché ad esempio ha la tosse. Gli si potrebbe rispondere che anche se con la tosse, ben vestito, il bimbo potrebbe uscire però, visto che alcuni bambini comunque restano dentro, potrà se preferisce rimanere con loro. I bambini non sono tutti uguali e sarebbe necessario andare incontro ai bisogni diversi di ognuno. E' un nodo chiave del nostro lavoro: cercare di rispettare le individualità il che vuole dire guardare i bambini. Se vedo che un bambino fuori sta male deve rientrare.

Intervento dott. Paolo Donati: Noi non abbiamo delle modalità da proporvi come la soluzione, però, quello che riscontriamo, è la ricchezza dell'esperienza che il contatto con la natura può offrire. E quindi vogliamo sottolineare anche lo sforzo per sfruttare appieno ciò che l'esterno può offrire. Cerchiamo di raccontare che vale la pena impegnarsi in questa direzione perché chi lo sta facendo ottiene risultati interessanti.

Alcune di voi hanno restituito un pensiero di questo tipo: Forse non sta capitando niente nel mio metro quadrato però sto cogliendo, sotto vari aspetti, lo sforzo che la natura fa". Sotto questo aspetto è importante sottolineare come tutto quello che abbiamo intorno è in continuo divenire e **questo dinamismo ha una forza enorme**. Un paio di mesi fa un'analogia osservazione avrebbe sollecitato considerazioni diverse e il nostro telo avrebbe un aspetto molto differente e per cogliere il dinamismo non è necessario lasciare trascorrere molto tempo: basta il passaggio di una nuvola o il levarsi del vento...

**Il cuore dei percorsi formativi che proponiamo è legato allo sperimentare l'essere all'aperto insieme ai bambini dedicando tempo e attenzione ad osservare le loro attività** di gioco spontaneo a contatto con la natura. Per questo scopo utilizziamo una semplice scheda di osservazione. Qualche mese fa mi è capitato di leggerne una che restituisce con grande immediatezza la valenza del dinamismo che caratterizza la natura. È stata scritta da una maestra di una scuola dell'infanzia e racconta un'attività che i bambini portano avanti da alcuni anni perché coinvolge bimbi di differenti età. Si tratta della gestione della gelateria. I bambini costruiscono dei coni con le foglie e li riempiono con diversi materiali raccolti nel giardino. A seconda del materiale utilizzato (frammenti di foglie, sassolini, frutti...) si hanno i diversi gusti del gelato. La maestra sottolinea come i bambini mettano in questa attività un livello di organizzazione, di coinvolgimento e di attenzione che stupisce. Poi, sempre in questa osservazione, si alza il vento, cadono delle foglie dagli alberi

e il gioco cambia in maniera repentina. Bisogna catturare le foglie prima che cadano a terra, si corre, si grida, si costruiscono nuovi gruppi di bimbi...

Essere nella natura offre ai bambini, ma anche a noi educatori, grandi opportunità. Tutti noi, penso, abbiamo in mente per i nostri bambini un percorso di crescita che si evolve per metterli nelle condizioni di sperimentare il nuovo e non solamente di ripercorrere il già vissuto. Per questo quotidianamente ci sforziamo (o vorremmo sforzarci) per costruire e organizzare contesti sempre più ricchi e stimolanti. E' un lavoro impegnativo e faticoso ma può essere sufficiente passare più tempo all'aperto per rendersi conto che la natura riesce a svolgere questo compito in una maniera eccellente. Non a caso la natura è stata sempre definita maestra e noi maestri, all'aperto possiamo prenderci il tempo per sperimentare anche ruoli meno direttivi. **I bambini invece, nella natura, possono ritagliarsi inusuali livelli di autonomia dato che la loro vita è fortemente strutturata dagli adulti.**

Intervento di un'insegnante: Io ho pensato proprio a questo. Se io fossi una bambina cosa farei? Ho scelto un posto con dei rami caduti per poter fare una tana. A scuola i bambini cosa farebbero con gli stessi rami? È difficile che io li veda prendere l'iniziativa. Raccogliere rami per costruire. La settimana scorsa i bambini hanno scavato talmente tanto che hanno trovato delle pietre. Le hanno messe in una carriola e le volevano buttare. Ho proposto io l'idea di fare un percorso con queste pietre. Percorso che però hanno poi subito demolito. C'è questa velocità. È più veloce la distruzione della costruzione. Ho l'impressione che questi bambini andrebbero lasciati fare però, nello stesso tempo, quando li osservo vedo che non sono in tanti che hanno la capacità di costruire con materiali che non sono abituati ad usare. Dovremmo lasciare più materiale all'esterno e lasciarli il tempo di valutare quello che possono fare senza incanalarli verso direzioni obbligate nostre.

Intervento dott. Omar Iotti: La scuola può recuperare questo aspetto però la stessa cosa andrebbe fatta fuori dalla scuola il che potrebbe giovare di tempi e libertà che la scuola non può dare. Al di fuori dell'ambito scolastico il percorso è più autonomo mentre a scuola i tempi sono più compressi e necessitano di un adulto che attiva un processo, che dà uno stimolo. Mentre al di fuori della scuola, all'aperto, puoi avere i tuoi tempi, la tua ripetitività e il gruppo che ti sostiene, magari i più grandi da imitare, dentro alla scuola gli spazi sono più ristretti e quindi l'intervento consapevole dell'adulto è necessario. Anche a proposito delle differenziazioni, dare ai bambini cose diverse perché sono diversi, comporta per noi un lavoro molto impegnativo a monte per organizzare al meglio risorse e spazi.

Intervento dott.ssa Donatella Mauro: Ci sono bambini che all'aperto non sanno cosa fare. Questo è stato un dibattito già affrontato in alcune scuole come all'Aquilone con Von Prondzinski.

Intervento dott. Paolo Donati: E' appena uscito un libro di Laura Malavasi che fin dal titolo "*Fuori mi annoio*" affronta questo tema<sup>2</sup>. Alcune insegnanti ci raccontano che i bambini all'aperto vanno solo con il triciclo o corrono in maniera insensata. Penso che un bambino all'aperto tenda a riproporre quello che fa di solito. **Con i bambini in cui l'esperienza dello 'stare in natura' non è usuale, è importante insistere per mettere in moto modalità di relazione con la natura (l'esplorazione, la ricerca, il gioco, la costruzione, la raccolta, l'organizzazione dei reperti...) che i bimbi per fortuna non hanno assolutamente perso, e quando passeremo cinque giorni all'aperto con i bambini ci renderemo conto delle capacità e delle competenze che sapranno mettere in gioco in questa situazione. Il relazionarsi alla natura fa parte dei nostri bisogni più profondi e se è vero che l'ambiente virtuale è sempre più raffinato, ricco e accattivante, occorre sempre**

---

<sup>2</sup> Laura Malavasi, "*Fuori mi annoio. Che cosa rimane ancora da dire in merito al rapporto educazione-natura?*", Zeroseiup, 2018

ricordare che l’Homo sapiens per decine di migliaia di anni è stato raccoglitore, cacciatore e poi agricoltore ed è solo da una manciata di decenni che possiamo concepire la nostra vita staccata dalla natura e dal mondo fisico.

Intervento di un’insegnante: Io vedo pochi bambini che all’aperto non agiscono. Magari all’inizio hanno qualche difficoltà perché sono in un nuovo ambiente. Vedo bambini che hanno una loro modalità di interagire. Ci sono quelli più fisici, quelli che creano, etc. Vedo ad esempio, io sono su un gruppo di grandi del nido, che creano giochi simbolici con altri bambini che li osservano. Ci sono bambini che, mentre giocano, stanno insegnando ad altri bambini. In questo contesto faccio fatica a vedere come noi dobbiamo intervenire ed eventualmente come possiamo intervenire.

Intervento dott. Paolo Donati: **Il ‘fuori’ mette a disposizione spazi ampi e spesso diversificati e questo aiuta a incentivare le autonomie dei bambini.** Nel ‘dentro’ dove gli spazi sono più ristretti questo è più difficile. Anche per quanto riguarda le relazioni e il nascere di collaborazioni o di situazioni conflittuali ci sono differenze tra quanto accade fuori o dentro, però, in ogni caso, non esiste, non deve esistere, una barriera tra il dentro e il fuori e **quello che succede fuori lo riportiamo dentro e viceversa.**

Intervento di un’insegnante: Ho un pensiero rispetto all’inverno e alla fatica che i bambini fanno ad uscire. Al nido Gobetti, per alleggerire i genitori e far stare sereni i bambini rispetto al pensiero dei genitori, si utilizzavano dei giubbini del nido, accumulati nel tempo e poi lavati dalla lavanderia della scuola. Sembra una sciocchezza ma i bambini ne sono fortemente influenzati. La frase tipica era ‘guarda mi sono sporcato, cosa dirà la mamma?’. E si sentono tanti genitori che sgridano i bambini perché si sono sporcati. Anche con i colori, non dicono ‘ti sei tutto colorato’ bensì ‘ti sei tutto sporcato’ che ha un senso dispregiativo.

Intervento dott. Paolo Donati. E’ un esempio concreto di come la frequentazione delle situazioni permetta di costruire una gerarchia dei problemi e poi di cercare e magari trovare delle soluzioni; l’esperienza aiuta poi a rendere questi processi più veloci. Finché non viene sperimentata la quotidianità dell’uscire durante la cattiva stagione non si apprezza l’importanza di un abbigliamento adeguato come i pantaloni antifango, la felpa pesante, la giacca leggera e impermeabile.

A proposito del dinamismo della natura, è arrivato un soffio di vento e quelli che stanno cadendo tutto attorno a noi sono i fiori dei pioppi. Il che ci dice che i pioppi fioriscono e che, proprio in questo periodo, i fiori poi cadono e se provate a pensarci non è una cosa così normale perché forse ricordate che il destino dei fiori in genere è quello di trasformarsi in frutti e non di cadere a terra.

Nel momento in cui spostiamo all’aperto il baricentro dell’attività educativa sapere che le chiome sopra di noi sono quelle di un pioppo e non semplicemente quelle di un albero può essere una conoscenza utile. Alla Fondazione Villa Ghigi pensiamo che nel corredo di un educatore interessato a lavorare all’aperto debbano esserci anche delle conoscenze naturalistiche. Pensiamo sia importante sapere che questo è un pioppo perché è il pioppo che lascia cadere a terra i propri fiori maschili verso la fine di marzo, preceduti, pochi giorni prima, dalle squame che ricoprono le gemme odorose di propoli ed è sempre il pioppo che all’inizio di maggio affida al vento i suoi frutti candidi e cotonosi. Se riusciremo a frequentarlo con occhi attenti e curiosi attorno al pioppo potremmo costruire esperienze, scoperte e conoscenze che per poter crescere e svilupparsi hanno bisogno di un nome e questo ha molto a che fare con il senso di appartenenza che bambini e adulti riusciranno a costruire nei confronti dello spazio che abitano.

A partire dall’osservazione del pioppo e dei suoi fiori viene data attenzione ad alcuni dei tanti reperti disposti sul telo chiaro. A proposito del guscio vuoto di una chiocciola, se un bambino, mettiamo di cinque

anni, dovesse chiederci dove sia finito il mollusco cosa potremmo rispondergli? Alla base della professione dell'educatore ambientale c'è l'idea di **rilanciare continuamente alla ricerca di risposte che la natura stessa può suggerire**. Quindi **prima di dare una risposta è sempre importante coltivare la curiosità, l'interesse, costruire delle ipotesi e delle teorie, fare delle sperimentazioni**. Ad esempio potremmo allestire un terrario dove ospitare le chioccioline; in questo modo potremmo raccogliere molte osservazioni relative all'alimentazione, allo svernamento, alla capacità di condurre una vita rallentata, alla possibilità della fuga tradita dalla presenza di una scia luccicante ma l'idea che le chioccioline vadano in giro abbandonando il loro guscio non riusciremo a confermarla perché questo non avviene. Ha senso arrivare subito alle conclusioni? Magari no però, di volta in volta, bisogna valutare perché anche lasciare tutto nell'indeterminazione può essere difficile da gestire. Però noi insegnanti siamo lì con i bambini e se abbiamo le conoscenze necessarie (in questo caso il sapere che le chioccioline non vanno in giro abbandonando il loro guscio) possiamo cercare di gestire una sorta di integrazione tra gli aspetti scientifici, frutto dell'osservazione diretta e le tante elaborazioni che possiamo costruirci intorno. Ritagliarsi, noi adulti, il ruolo di dispensatori della verità non penso sia la modalità più efficace e questo è particolarmente evidente quando abbiamo a che fare con i nidi e le scuole dell'infanzia. L'obiettivo dell'essere all'aperto non è tanto quello di trasferire conoscenze raccontando la natura ma soprattutto quello di favorire una relazione serena, curiosa e continuativa tra i bimbi e l'ambiente naturale rinsaldando un legame che oggi rischia di spezzarsi.

Intervento dott.ssa Donatella Mauro: Noi ti osserveremo molto quando lavorerai con i bambini. Credo che una delle più grosse difficoltà sia non far morire in loro la curiosità. Abbiamo capito che dare loro le risposte può non essere la strada giusta e allora diventa importante aiutarli a fare delle scoperte e a costruire delle ipotesi mentre con i bambini più piccoli del nido occorre dare spazio alle esplorazioni sensoriali. In definitiva attraverso il percorso formativo vorremmo capire come l'adulto debba stare con i bambini in giardino.